SELPRESS www.selpress.com
Direttore Responsabile Ferruccio de Bortoli
Diffusione Testata 498.438

di **Massimo Franco**

Il premier in trincea conta di sfruttare i conflitti degli avversari

La sensazione è che dopo essere sceso in trincea, Silvio Berlusconi pensi perfino di poterla rendere meno inospitale. Merito delle doti di incassatore senza remore né imbarazzi; e demerito di avversari che di fronte alle sue difficoltà si mostrano senza volerlo almeno altrettanto deboli. Le convulsioni di Futuro e libertà, il partito di Gianfranco Fini che doveva sgretolare il centrodestra e invece al Senato si sta liquefacendo, sono emblematiche. Ma lo è, in parte, anche il toto-candidato un po' estemporaneo scattato nel centrosinistra in vista di un voto anticipato altamente in bilico. È la conferma di alleanze ancora in embrione; e di un rischio di logoramento simmetrico a quello berlusconiano. Anche per questo la Lega continua a sostenere il presidente del Consiglio. Ma bisognerà vedere come reagirà quando si apriranno i processi per concussione e prostituzione minorile.

Per ora, di fatto il Carroccio ha lasciato cadere le offerte del segretario del Pd, Pierluigi Bersani, sulla riforma federalista. Il capogruppo leghista alla Camera, Marco Reguzzoni, è sulla lunghezza d'onda del governo; e tende ad escludere che ci saranno elezioni anticipate. «Se il governo ha i numeri si va avanti. Altrimenti, cade da solo», spiega un Umberto Bossi lapalissiano e vagamente rassegnato. Sa che per ora Berlusconi non getterà la spugna; e che andare alle urne sarebbe il male minore ma anche un azzardo.

Apparente sintonia tra il Cavaliere e la Lega sul no alle elezioni

L'unica cosa chiara è che di qui al processo del 6 aprile a Milano, l'Italia passerà sotto le forche caudine del discredito internazionale; e in caso di condanna di Berlusconi la situazione diventerebbe insostenibile. La Lega non può defilarsi mentre la manovra del premier sta dando frutti: precari, opachi, ma decisivi per rimanere a palazzo Chigi. Quando ieri, nella conferenza stampa accanto al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il capo del governo ha detto che presto conterà su 325 voti a Montecitorio, probabilmente non esagerava. Il presidente della Camera guida un partitino parlamentare già diviso sull'atteggiamento da tenere verso il centrodestra.

Si dà per probabile che alcuni scontenti del Fli vengano risucchiati nelle file della maggioranza: un'area che testimonia come un'operazione nata sull'onda dell'antiberlusconismo sia avviata adesso su un binario morto. La prudenza di Pierferdinando Casini, leader del Polo della nazione del quale fanno parte sia Fini che l'Api di Francesco Rutelli, sottolinea i magri risultati del recente congresso del Fli a Milano. Le difficoltà della destra rendono ancora più vistoso il primato di Casini. Ma rischiano di mettere in crisi il progetto di un'alleanza che si incunea e cresce fra l'asse Pdl-Lega e le sinistre. Già si malignava sul carattere transitorio di un «Terzo polo» nato per reagire alla sconfitta parlamentare del 14 dicembre.

Casini vuole evitare che le malignità si avverino. Per questo, non si può escludere del tutto una manovra di sganciamento reciproco. Il premier sostiene che le elezioni si allontanano per alimentare e sfruttare i contrasti altrui. Dire, come ha fatto ieri, che il suo governo arriverà al 2013, alla fine della legislatura, è un modo per respingere richieste di dimissioni sempre più pressanti da parte dell'opposizione. Vuole ostentare una sicurezza che probabilmente non è così granitica; e che presto sarà messa a dura prova da uno scontro che potrebbe portare ad un voto anticipato per disperazione.

«Mi processano da 17 anni
Si vedrà quando
arriveremo al terzo grado»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.